

Mutilo, ma volgare e figurato

Franco Pratesi

Il manoscritto 2871 della Riccardiana di Firenze, con problemi di scacchi, presenta alcune interessanti caratteristiche. Il testo è scritto direttamente in volgare e non ripetendo quello latino tradizionale; inoltre la posizione sui diagrammi è rappresentata con raffigurazioni degli scacchi, cosa piuttosto rara in queste raccolte dove i pezzi sono di regola indicati con il loro nome, intero o abbreviato.

I problemi contenuti nel manoscritto appartengono quasi per intero alla raccolta del Civis Bononiae e nella *History* di Murray (p. 645) sono registrate le relative concordanze. A scoprire l'interesse scacchistico di questo manoscritto fu von Lasa nel 1890 (*Zur Geschichte*, p. 162). Tra l'altro, egli attribuì il manoscritto all'inizio del Quattrocento e segnalò il fatto che l'ultimo problema diagrammato non era presente in nessun'altra raccolta. In seguito questo esemplare è stato incluso in tutte le rassegne dedicate alle antiche raccolte di problemi.

Il volume contiene in realtà due manoscritti diversi rilegati insieme: il primo contiene, sotto il titolo di *Ordine intorno ai Cambi della Fiera di Piacenza*, regolamenti di commercio con aggiornamenti, della seconda metà del Cinquecento; il secondo (da carta 34 a 65 della nuova numerazione) è più antico e contiene finali di scacchi seguiti da laude religiose, scritti dalla stessa mano proseguendo sugli stessi fascicoli.

Una decina d'anni fa questo manoscritto fu ripreso in esame e le figure servirono di confronto per gli scacchi medioevali trovati a Colonnata (*L'Italia Scacchistica*, Suppl. 4, 1985); alcuni cenni sono presenti anche nella *Storia* di Chicco-Rosino. In entrambi i testi citati si hanno riproduzioni di intere pagine del manoscritto (pp. 13 e 14 del *Supplemento*; fig. 19 dopo la *Premessa* del libro) e a quelle si rimanda il lettore per una verifica dell'aspetto di questo esemplare.

Le dimensioni della pagina sono di 21x15 cm. La parte alta del foglio è riservata al testo. Nella parte inferiore è disegnata la scacchiera aiutandosi con forellini di spillo in corrispondenza con i nodi esterni del reticolato, che poi viene tracciato a mano libera. La scacchiera com-

prende in un quadrato di 10 cm di lato anche una sottile cornice; è bicolore a scacchi bianchi e verdi ma non c'è una regola di orientazione come l'attuale che vuole la casella bianca alla destra del giocatore. Qui la "regola" seguita è semplicemente di carattere grafico: alternativamente la casella destra in basso è bianca o verde, in modo che la colorazione è la stessa sul recto e sul verso del foglio. Gli ultimi due diagrammi, a c. 56v e 57r, hanno solo la quadrettatura, senza colorazione; nelle pagine seguenti si possono ancora notare i fori di spillo per tracciare la scacchiera, anche se restano inutilizzati.

Fra le numerose raccolte di problemi che ci sono giunte dal medioevo e dal rinascimento questa non si presenta né fra le più antiche, né fra le più ricche. Il numero di problemi, che in molte raccolte "complete" si avvicina a 300, qui è limitato a 46. Anche la data non si presenta particolarmente antica, essendo il manoscritto attribuito al XV secolo.

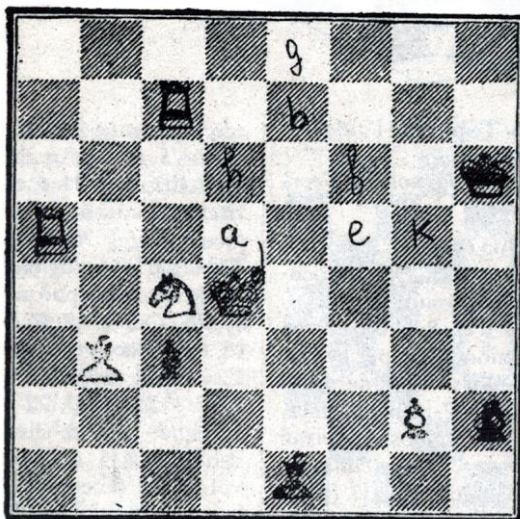
Il passaggio dai problemi alle laude avviene all'interno di un medesimo fascicolo e quindi non risultano mancanti problemi alla fine della raccolta. Invece mancano all'inizio. Di certo mancano due carte di uno stesso foglio corrispondenti alle 1 e 8 dell'antica numerazione (il primo fascicolo corrisponde attualmente a tre fogli piegati invece che quattro come nei successivi). Da ciò discende direttamente l'ipotesi che questa raccolta contenesse quattro problemi in più; in effetti si potrebbe anche supporre che interi fascicoli precedenti siano andati perduti ma la presente raccolta non appare come un frammento di una raccolta completa; sembra piuttosto che il compilatore abbia trascritto per proprio uso una cinquantina di esempi scelti da una raccolta di carattere enciclopedico. Si deve notare che la corrispondenza dei numeri d'ordine con quelli delle raccolte "complete" del Civis Bononiae è piuttosto arbitraria; non corrisponde cioè a una scelta effettuata o copiando uno dopo l'altro i finali di un intero blocco oppure un finale ogni tanti ma procedendo senza saltellare avanti e indietro.

Tra i vari possibili motivi di interesse, una specie di sfida è rappresentata dalla possibilità di ricostruire il penultimo problema, di cui si conserva l'enunciato senza il relativo diagramma, lasciato bianco dallo scrivano a c. 56r.

Li bianchi traghono prima e materano li neri in sette tratti chola pedona pigniendo. Trai il rocho nela A e laltro nel B e dagli ischacho, ede tora ede laltro, li da ischacho nel D, edeli andra nele E, e tu trai il pedone chome usato

el primo tratto, eli andra nelefe F, e tu trai irocho nel G e del chavaliere nela H, e del pedone li da mato nel K.

Certo, con la notazione algebrica sarebbe stato più facile! Chiesi lumi al dottor Chicco che dopo qualche mese mi inviò la ricostruzione qui riprodotta. La presento con qualche esitazione: da una parte non vorrei andare oltre le intenzioni dell'autore, dall'altra non sono certo che non sia stata presentata altrove. Che porti scritto "Ricostruzione di A.C." è una garanzia sicura. Neanche questo può però garantirci che la posizione iniziale dell'antico problema fosse esattamente questa. Perciò ho continuato a cercare nelle raccolte antiche un problema in sette mosse con il diagramma qui mancante; a tutt'oggi non l'ho trovato... ma continuo a cercare.



Come spesso succede, sarebbe molto utile conoscere la data di compilazione di questa raccolta. Per questo manoscritto, alcuni indizi favoriscono un'attribuzione che risalga almeno all'inizio del Quattrocento, come suggeriva von Lasa. La carta è assai spessa e ha per filigrana un basilisco. Il basilisco risulta usato in un ampio intervallo di tempo, a partire dal 1310 circa; tuttavia, in questa forma semplificata, con cresta a quattro punte verticali e privo di barba e lingua, risulterebbe comune tra il 1380 e il 1410. La grafia è di tipo mercantile, non calligrafica o di livello professionale. Sembra toscana; in particolare, la r è scritta in una

maniera che non va oltre la metà del Quattrocento e la s ha ancora il tradizionale doppio tratto verticale.

Una conferma e un'eventuale precisazione potrebbe derivare dalla datazione delle laude raccolte alla fine del manoscritto e che sembrerebbero della fine del Trecento (non le ho però trovate negli *Incipitari* di Carboni). Questo strano accostamento di sacro e profano (dove il carattere profano della parte scacchistica può essere meglio compreso considerandone l'uso per le scommesse sui finali) merita un commento: non è affatto da escludere che proprio il seguito di carattere religioso abbia avuto il merito, probabilmente al di là delle intenzioni dell'autore, di salvare il contenuto scacchistico dalla distruzione.

Oltre alla grafia, anche la lingua sembra toscana. Per quanto riguarda i nomi dei pezzi si usano sistematicamente i seguenti: re, reina, roccho o rocho, chavaliera, alfino e pedone (rare volte pedona).

Tutto sommato, sembra poco probabile che la data di questo manoscritto possa uscire dalla prima metà del Quattrocento, e specialmente verso epoche più recenti: si potrebbe azzardare una datazione al 1420, con l'incertezza di un quarto di secolo in più o in meno. Una datazione del genere ha delle implicazioni interessanti.

All'epoca, raccolte di problemi scacchistici circolavano in Europa da un secolo e mezzo, quindi non è difficile pensare a una selezione da una raccolta completa. In effetti, gli esperti considerano che questa selezione sia stata effettuata a partire dalla raccolta del *Civis Bononiae*, la più diffusa in Italia. Tuttavia, quella compilazione era in latino e raccolte di problemi in volgare diventarono comuni, almeno a giudicare dalle copie rimaste, solo all'inizio del Cinquecento. I più vecchi manoscritti del *Civis Bononiae* che conosciamo risalgono di solito alla metà del Quattrocento (e non si sa di quanto potevano essere più antiche la compilazione originaria e le prime trascrizioni andate perdute). In ultima analisi, relativamente ai problemi del *Civis Bononiae*, questo manoscritto sarebbe quindi non solo il più vecchio testo in italiano, ma anche tra i più vecchi in assoluto a esserci pervenuti.